Anno II. Udine — Domenica 30 Marzo 1890 N. 67

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

I nobili della Provincia del Friuli

Valvason.

È un'antica famiglia feudataria del Friuli, che stando all'asserzione di Wolfango Luzio, nel suo trattato *de migratione gentium*, discende da Odorico d'Auersberg, il quale venuto nel 1005 dalla Carintia in Italia con il Patriarca d'Aquileja Popone, eresse il castello di Cucagna e Valvasone, dal quale i suoi discendenti, divisi in quattro rami, assunsero il cognome.

I discendenti medesimi, furono aggregati al Parlamento del Friuli, nel quale si mantennero fino alla cessazione, come feudatari castellani.

La medesima era ascritta fin dal 1749 al Consiglio nobile di Udine.

In progresso di tempo, e cioè nel 1362 l'Imperatore Carlo IV. di Germania, innalzò alla dignità di conti del sacro romano Impero, Vulvino, Enrico e Giovanni fratelli Valvasone.

Molti personaggi ebbe la famiglia Valvasone che si distinsero in servizi pubblici, tanto che il Veneto Senato concesse alla famiglia predetta l'investitura della giurisdizione di mero e misto impero dei castelli sumenzionati.

La Corte di Vienna non riconobbe, nè confermò il titolo comitale.

Varmo.

Antica famiglia che aveva sede e voce nel Parlamento del Friuli, come posseditrice del castello e giurisdizione di Varmo, a cui era annesso anche il titolo di conte.

In processo di tempo, i Varmo si divisero in tre rami: Varmo di S. Daniele o di Sopra; Varmo di Pers e Varmo Inferiore.

Il titolo comitale fu riconosciuto dal nostro Governo al Ramo di S. Daniele per Decreto ministeriale 23 febbraio 1885.

Veterani.

Lo Schröder nel suo repertorio genealogico non fa menzione di questa famiglia, senonchè nel tante volte citato Elenco ufficiale del 30 dicembre 1839, troviamo un Adamo del fu Giulio Veterani qualificato qual nobile conte *del fu Impero Germanico*, ciambellano d'Austria e maggiore d'armata in pensione.

Voraio.

I Voraio discendono da una antica famiglia nobile di Venzone, e furono ascritti al Consiglio nobile di Udine.

Zignoni.

La nobiltà di questa famiglia deriva dalla sua aggregazione al Consiglio nobile di Udine, avvenuta nel 1745.

Zorutti.

Anche la nobiltà di questa famiglia procede dal cessato nobile Consiglio di Cividale, a cui era ascritta fin dal 1757.

Da essa uscì il celebre poeta popolare Pietro Zorutti, che fatalmente non potè legare ai discendenti suoi oltre alla nobiltà poco concludente del casato, lo splendore del suo ingegno, che s'estinse tutto con lui.

Quì han fine i nobili della nostra Provincia, che come i lettori avran potuto apprendere, derivarono per la grandissima parte dal nord, essendone ben pochi di origine prettamente italiana.

La grande rivoluzione francese, che rinnovò il mondo, abolì i titoli di nobiltà, che però non cessarono, mentre il Governo nostro istituì per essi nientemeno che un grande ufficio designato sotto il nome di *Consulta araldica*.

Francesco Crispi prodittatore della Sicilia nel 1860, aveva proposto perfino di sopprimere il titolo di *eccellenza* comunemente dato ai ministri di Stato, — e però non ci meraviglieremmo punto che prima di morire, l'ex repubblicano, accettasse quello di conte o duca, tanto la politica di quest'uomo, ha subito delle trasformazioni brusche e repentine.

Del resto, quella dei titoli e delle onorificenze è una delle malattie morali invadenti il secolo in cui viviamo. Tutte le caste sociali ne sono infette.

Non vi è *petit bourgeoi* o *parvenu* che non aspiri a qualche ciondolo da fregiarsi l'occhiello dell'abito. Chi non è ancora cavaliere, si strugge dalla voglia di diventarlo; così all'aristocrazia feudale è man mano venuta sostituendosi l'aristocrazia bottegaia e piazzaiuola. E non è raro il caso (oh tutt'altro) di vedere come anche un plebeo qualsivoglia, una volta insignito della croce, rinneghi perfino la sua origine e sdegna schifoltoso e superbo di stringere la mano dei suoi ex pari.

E noi che c'inchiniamo soltanto innanzi all'aristocrazia dell'ingegno, quando mai per avventura l'ingegno, arrivi da solo a farsi strada ed ha la fortuna rara assai, di essere riconosciuto, — mentre vorremmo per sempre aboliti tutti i titoli gentilizi, -- pure fra le due aristocrazie, quella del sangue e quella della borghesia dominante pervertitrice e sfruttatrice, scegliamo ancora la prima.

Non è dai nuovi ricchi o arricchiti, che potrete sperare la gentilezza delle maniere o qualche impeto generoso di cuore.

Gli è che anch'essi tradiscono la loro origine, quella del sangue non bleu, ma di colore nero.

Oh l'uomo, è troppo raramente la *migliore delle cose create!*

La Diga.

Da Cividale

A proposito di notai.

Che vi pare di que' fuochi di paglia, o fatui, che compariscono da levante a ponente su questo o quel giornale? Capite voi nulla? Io meno ci ulla. Allo struccar del limone ne scaturisce l'idea hiara, netta e tonda, che non tutti i notai stanno a oro posto. Per terminare ogni cosa, sarebbe bene che il dott. Barcelli si limitasse a fare il notaio a S. Pietro, il dott. Cucovaz a Paluzza, il dott. Paciani ad Azzano e Secli e Nussi a Cividale: così il pubblico sarebbe soddisfatto e plaudirebbe — essendo un po' stanco di queste guerricciole professionali. Invece Cucovaz va a S. Pietro, Barcelli a Cividale, Paciani a Rualis... a passeggio, e così gli astri s'incontrano e minacciano un cataclisma.

Veritas.

Vento che tira.

In Piazza del Plebiscito, i tredici olmi sono mozzati, e sembrano una tale caricatura, che i maligni la ritengono una burletta alla maggioranza composta di tredici.

Ah crudele segretario Brusini e come potesti idearla? Tu che anzi procedesti in tal guisa perchè la testa di que' olmi diventasse più grossa? Già sei tu che dai vita alle deliberazioni della minoranza, come segretario di stato.

Volatile.

Fatterelli di cronaca.

Giorni sono in un'osteria di Cividale un giovane marito faceva l'amore con un bel tocco di ragazza che al vederla, sembrava una Santarella (l'apparenza inganna). Sul più bello, capita la moglie e sorprende i due in una situazione alquanto compromettente.

Immaginatevi lo scompiglio. Lei scappa dalla finestra, lui se la da a gambe — fortunato che non lo colse un colpo d'acetta scagliatogli dalla moglie infuriata. Questa con una bambina prende il volo per ignoti lidi.

Treno-misto.

Un appunto. *)

Da Cividale si mandano talvolta alla *Diga* articoli che non si sa come debbano esser presi. Quelli dettati in biasimo degli eroi Cividalesi si capisce, che sono stati scritti con penna alquanto rovente, benchè dobbiamo esser grati al *Solitario*, che ha picchiato di santa ragione alcuni militanti, nella Compagnia delle Indie. Peccato che nelle busse non sieno stati compresi ugualmente tutti.

Ma degli articoli composti in lode, vi furono indubbiamente di quelli che fanno onore al vero, ma ed anche taluni che vanno accolti piuttosto in senso ironico, od almeno col benifizio di qualche ribasso. Così almeno la pensano i Cividalesi, che conoscono bene i loro polli.

Si pregherebbe pertanto il *Solitario*, se pure vuole rendere note a tutta l'Italia le piaghe di Gisulfo, di farlo liberamente, ma con un po' di misura. Ecco tutto.

L'incognito.

DALLA PROVINCIA

Lode al merito!!

Ci è capitato in mano un magnifico avviso diramato per ordine del f. f. di sindaco sig. F. Podrecca in data di S. Leonardo 25 novembre p. p. Gli oggetti da trattarsi posti all'ordine del giorno sono i seguenti:

1.° Nomina dei Revisori al conto 1888.
2.° Idem » » 1889.
3.°, 4.°, 5.°, 6.° omissis.
7.° Esame e deliberazione del Conto consuntivo 1888.

Preghiamo i lettori, che s'intendono di *revisori* e di *conti consuntivi* a ponderare i due oggetti ai numeri 1 e 7, che dovevano essere trattati nella stessa seduta. I signori Volpe e Malignani non fanno tanto presto ad illuminare la città di Udine. — Crediamo perciò dovere di giustizia encomiare la profonda co-

*) Diamo luogo al presente per provare ancora una volta la nostra imparzialità. Al pubblico cividalese è del resto ben facile il comprendere che noi a Udine, non possiamo conoscere *intus et in cute* le persone di cui ci si mandano i bozzetti, e unico nostro ufficio di pubblicisti scrupolosi, gli è quello di cassare inesorabilmente tutto ciò che potesse offendere in qualche modo l'onoratezza altrui. *Ludere, non ledere* ecco la divisa della *Diga*.

La Redazione.

gnizione delle leggi amministrative del sig. sottoprefetto, che lasciò correre il suddetto ordine del giorno; l'acutezza delle vedute del f. f. di Sindaco, che per ciò solo, invece di due, meriterebbe di essere designato con quattro f.; la perspicacia della zelante Giunta, che col suo senno aiuta così bene il capo della comunale amministrazione; e soprattutto il sottile ingegno dell'impareggiabile segretario, che in questo affare ha il merito principale. — Speriamo ehe il Pasquino non vorrà perdere l'occasione di aumentare il numero de' suoi cavalieri con sei individui di tanto valore.

Ipsilon.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.
dei lettori della « DIGA »

PER LA VERA STORIA.
Note e rivelazioni di un testimone.

Rimostranza di Monsignor Trevisanato al Luogotenente.

N. 74 — P. R.

Udine li 8 aprile 1861.

Eccellenza!

La di Lei abituale degnazione, e le tante prove di bontà addimostrate a mio riguardo mi danno ancora animo di raccomandare all'interessamento di V. E. quegl'infelici miei Diocesani e Comprovinciali che furono confinati nella fortezza di Olmütz. Essi abbandonarono la patria colla speranza di poter almeno godere nell'esilio degli agi della vita, ed in quella vece si videro rinchiusi nel carcere come ogni altro malfattòre.

L'internamento di quei Signori addimandato dalla necessità delle circostanze veniva qui sentito con sufficiente rassegnazione, la durezza però del carcere, cui furono condannati, lo debbo dire, Eccellenza, con tutta verità, produsse una irritazione troppo viva perchè io possa tacere, senza sottoporre ai saggi riflessi di V. E. questo fatto, che dà luogo a continue lagnanze, e ad esagerazioni senza fine.

Impertanto se le viste di Stato sono sufficientemente guarentite dall'allontanamento di quei Signori dal loro Paese, e dal confinamento in una fortezza; io prego l'E. V. di sentire per i medesimi i moti del proprio cuore, e di far allegerire il duro trattamento cui diconsi sottoposti quei Confinati. — Non creda, Eccellenza, che vaghezza di entrare nella messe altrui mi abbia spinto ad essere forse importuno in questa circostanza; ma voglia stimare più presto che il mio attaccamento al Governo Imperiale, ed alla Persona di V. E. mi trassero ad esporre le mie idee con quella sincerità e coscienza con cui mi vanto d'aver sempre considerati i pubblici interessi, e per cui sono: Dell'Eccellenza Vostra

Osseq.o aff.o Servitore
† G. L. Trevisanato Arcivescovo

A S. E. il Luogotenente di S. M. I. R. A.
Venezia

Esiste ancora la ricevuta postale.

Risposta del Luogotenente.

N. 1688 — P.

Eccellenza Reverendissima!

Tutto che io sappia intimamente apprezzare i sentimenti di umanità che indussero l'Eccellenza Vostra Ill.ma e Rev.ma ad interporsi per una *seconda volta* a favore delle persone colpite dalle recenti misure precauzionali, amo però lusingarmi che V. E. Ill.ma e Rev.ma, non disconoscerà essere per le Autorità indeclinabilmente doveroso di regolarsi, in quanto a così fatte misure, a norma soltanto delle esigenze della sicurezza dello Stato, e delle condizioni della pubblica tranquillità — Saprà adunque Monsignore Ill.mo e Rev.mo agevolmente valutare i motivi, pei quali, nelle *attuali condizioni,* mi sarebbe tolto di potere in tale argomento avere il desiderato riguardo anche alle più *apprezzate interposizioni.*

Nel mentre ho l'onore di riscontrare con questo cenno il pregiatissimo foglio dell'E. V. Ill.ma e Rev.ma 8 corrente N. 74 La prego di accogliere i sensi della mia più distinta stima e considerazione.

Venezia, 10 aprile 1861.
Toggenburg.

A Sua Eccellenza
Mons. Ill.mo e Rev.mo Trevisanato
Arcivescovo di
Udine.

A. Can.º Lupieri.

Cose del nostro Ospitale.

Facendo seguito all'ultimo mio scritto, ti dirò ora cara *Diga,* come venga fatto al nostro Ospedale il servizio pei maniaci.

L'infermiere che cessa dalla guardia, alla sua uscita alle 9 ant. vi rientra alle 11, e questo tempo gli è concesso per pranzare.

Rientrato in servizio alle 11 ant. vi rimane fino alle 8 di sera. Ed è pagato nella stessa misura degli altri infermieri, benchè il servizio sia ben diverso e gli tocchi di arrischiare più di una volta la pelle.

Nella sala mista, vi sono due infermieri, e di conseguenza la *notturna* è un giorno sì e uno no. — In detta sala vi sono per la gran parte ammalati sottoposti a cura chirurgica, ma per lo più, cronici. Quindi molto è il lavoro per le necessarie medicazioni.

Ora parleremo della differenza che corre, quanto a servizio tra infermieri ed infermiere, e suore di Carità, le quali, fra parentesi, han comperato un palazzo ed un collegio per la bagatella di quasi cento mila lire!

Quando c'è da far polizia ai pavimenti, a cera delle sale, si ricorre agli infermieri ed anche a qualche mentecatto usufruibile.

Per riempire i pagliaricci, di paglia, si ricorre agli infermieri; per immagazzinare carbone e legna, similmente; per i cambi di sala, idem.; idem per aiutare le lavandaie quando v'è asciutta di roggia.

In una parola l'infermiere è la bestia da soma che deve prestarsi ai lavori i più faticosi, ed è sempre malveduto e peggio ancora mal pagato.

Si presenta alla cucina per prendere il brodo, e questo gli vien misurato come se fosse un genere di

privativa; se invece ci va la suora, si serve da sè e nessuno le fa osservazioni.

Per provare poi quanta sia la carità delle suore in parola, ti dirò che la dieta seconda, al pranzo, è servita o di vitello o di pollame. Ebbene queste signore suore, nel riparto degli uomini, non mandavano mai il pollame, quando scopertasi la cosa, il segretario cuciniere intervenne e pose rimedio.

Essendo prossime le feste pasquali, vedrò cara *Diga,* se sarà possibile di farti assaggiare la focaccia che in tale occasione vien distribuita agli ammalati, esclusi i maniaci.

Per ora ti ringrazio della tua cortese ospitalità, e ti saluto di tutto cuore.

Romeo.

Un podere modello.

In Friuli? — Gnor sì! — Quel di Pozzuolo? — Gnor no! — Quale poi? Ih che impaziente! ve lo dico subito: A Ribis. — A Ribis? — Gran meraviglia! sarebbe fuori del mondo? — E, di grazia, chi lo fa andare? — Indovinate mo. — L'Associazione Agraria? — No mica; l'ospedale dei matti... cioè... no, i matti dell'ospedale. — È una grossa tenuta? — Pho, un *sei* campetti, o giù di lì. — Però il guadagno compenserà di gran lunga la spesa, neh vero? — Oimè, qui sta il *busillis*.

Un Curioso.

E la Casa di Ricovero?

La *Diga* ha promesso, — e certo manterrà, come sempre, onore alla sua parola, — di diradare il velo del mistero che fitto ricopre, agli occhi dei profani, la verità su quanto accade alla *Casa di Ricovero.*

Per ora, io vi dirò, promettendovi di occuparmene e assai diffusamente, in seguito, che mentre una volta in quel pio istituto si faceva il brodo con ventisei kili di carne per duecento e più individui, oggi che non ve ne sono che cento e quattro, non si sa quanta carne si comperi. — S'intende che il brodo serve per due giorni.

Ora, intanto io domando, perchè una sì notevole diminuzione di ricoverati?

Io mi ricordo, che quando si recò a Udine, il compianto re Vittorio Emanuele, il commendatore Giacomelli, il *factotum* della Città, gli disse che tra noi non vi esistono poveri!!

Che sia di questo parere anche l'attuale direttore della Casa di Ricovero, conte cav. Ciconi-Beltrame?

Giarno.

NEL CAMPO DELL'ARTE

Le rappresentazioni della *Mignon* seguono, in quanto a successo, un crescendo davvero invidiabile.

Ci furono delle sere, che si dovette perfino rimandare la gente accorsa allo spettacolo.

Ciò prova che lo spettacolo stesso è allestito in modo superiore ad ogni elogio.

Nella decorsa settimana ebbero luogo le serate della brava Domelli, del distinto maestro Mingardi e del sempre applaudito tenore Müller. E tutte e tre ebbero l'esito il più felice.

Questa sera, ultima della *Mignon*, la esimia Parboni dà la sua serata d'onore, che certamente riuscirà all'altezza dell'aspettativa.

POSTA APERTA.

Sig. P.... — Stante l'abbondanza di materia, dobbiamo rimandare al numero venturo il suo articolo, che sarà senza dubbio letto col massimo interesse.

La Redazione.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.

Romeo Mangoni

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

Letto Milano a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1.95, altezza, sponda alla testa me ri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis**, a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro**, e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**